



## UCRAINA

### UCRAINA

**Capo di stato:** Petro Porošenko

**Capo di governo:** Arsenij Jacenjuk

L'anno è iniziato con intensi combattimenti nella parte orientale del paese tra i separatisti filorusi e le forze ucraine e si è concluso con sporadici scontri che hanno interrotto un precario cessate il fuoco. L'impunità è prevalsa per i crimini di guerra commessi da entrambe le parti. Poco è stato fatto per le indagini sulle violazioni e gli abusi avvenuti durante le manifestazioni filo europee del 2013-2014 nella capitale Kiev (Euromaydan) e per portarne i responsabili dinanzi alla giustizia. L'adozione di una legge che ha istituito un ufficio statale d'inchiesta è stata un passo positivo verso la creazione di un meccanismo efficace per indagare le violazioni delle forze di polizia e di sicurezza. Mezzi d'informazione e attivisti indipendenti e critici non hanno potuto operare liberamente nelle autonominatesi repubbliche popolari di Donec'k e Luhans'k e in Crimea. Nelle zone controllate dal governo, persone e mezzi d'informazione percepiti come filorusi o filo separatisti sono stati soggetti a vessazioni. A giugno, la marcia del Pride Lgbt a Kiev è stata segnata dalla violenza, nonostante la protezione della polizia. A novembre sono state introdotte modifiche alla legislazione del lavoro, che vietavano espressamente la discriminazione nei confronti delle persone Lgbt.

### CONTESTO

A gennaio e febbraio sono ripresi pesanti combattimenti nella regione orientale ucraina del Donbass, quando i separatisti appoggiati dai russi a Donec'k e Luhans'k hanno cercato di avanzare e rafforzare la linea del fronte. In seguito a pesanti perdite militari, le forze ucraine hanno ceduto il controllo dell'aeroporto di Donec'k e della zona intorno alla città di Debal'ceve. Sono emerse ulteriori prove del forte sostegno russo ai combattenti separatisti attraverso l'invio di manodopera e armamenti, sebbene la Russia abbia continuato a negare il suo coinvolgimento militare diretto. A febbraio è stato raggiunto un accordo mediato a livello internazionale tra il governo ucraino e le autorità *de facto* delle repubbliche popolari di Luhans'k e Donec'k; all'accordo è seguita una fragile tregua. A settembre, entrambe le parti hanno ritirato le armi pesanti ma a fine anno si verificavano ancora scambi con colpi di mortaio e armi leggere, con conseguenti ulteriori vittime. Secondo i dati delle Nazioni Unite, il bilancio delle vittime era di oltre 9.000 morti prima della fine dell'anno, di cui circa 2.000 civili. Oltre 2,5 milioni di persone sono state sfollate, tra cui 1,1 milioni al di fuori dell'Ucraina.

L'8 settembre, l'Ucraina ha deferito la situazione nel Donbass all'Icc, nel momento in cui ha presentato una dichiarazione di accettazione della giurisdizione della Corte su presunti crimini commessi sul suo territorio dal 20 febbraio 2014. Tuttavia, il parlamento non ha ratificato lo Statuto di Roma.

Gruppi di destra, che avevano ottenuto un trascurabile risultato elettorale in seguito alle proteste di Euromaydan nel 2014, sono stati implicati in una serie di episodi violenti. A luglio, paramilitari armati dell'organizzazione nazionalista Pravyi Sektor (Settore destro) sono stati coinvolti in uno scontro a fuoco con la polizia nella regione della Transcarpazia, che ha provocato tre morti. Ad agosto, durante una protesta organizzata dal partito extraparlamentare di destra Svoboda di fronte all'edificio del parlamento, quattro agenti della guardia nazionale sono stati uccisi da una granata. Diversi attivisti di Svoboda sono stati arrestati.

A ottobre e novembre si sono tenute elezioni locali nel territorio controllato dal governo. Tuttavia, il voto è stato rinviato più avanti nell'anno nella città di Mariupol e non si è tenuto in altre città e villaggi dell'Ucraina orientale e meridionale per problemi di sicurezza.

Il 20 settembre, attivisti contrari all'occupazione russa della Crimea hanno istituito posti di blocco alla frontiera terrestre con la Crimea, fermando la consegna via terra di cibo e altri beni dall'Ucraina continentale. Il 20 novembre, quattro linee di energia elettrica che fornivano più del 70 per cento dell'elettricità alla Crimea sono state fatte saltare da sconosciuti, causando un blackout in tutta la penisola. Le squadre di riparazione inviate dalle autorità ucraine per ripristinare la fornitura sono state bloccate dagli attivisti anti-occupazione. L'8 dicembre, il blocco è stato tolto ma le linee elettriche a fine anno non erano ancora del tutto ripristinate.

Il Pil dell'Ucraina si è ridotto di oltre il 12 per cento; la sua moneta ha perso più della metà del valore in dollari, portando ulteriori difficoltà alla maggioranza degli ucraini. Le condizioni di vita nelle zone controllate dai separatisti hanno continuato a deteriorarsi sensibilmente e le autorità di Kiev hanno ulteriormente intensificato le restrizioni alla circolazione di persone e merci.

## **TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI**

A due anni dalle proteste di Euromaydan, sono stati pochi i progressi tangibili per assicurare alla giustizia i funzionari delle forze di polizia e sicurezza responsabili dell'uso eccessivo, non necessario e illegale della forza. A novembre, la procura generale ha riferito che erano ancora in corso le indagini su più di 2.000 incidenti legati a Euromaydan e che erano stati avviati procedimenti penali nei confronti di 270 persone. È iniziato il processo a due ex agenti della polizia antisommossa (Berkut), accusati di omicidio colposo e abuso di autorità, in relazione all'uccisione di 39 manifestanti, avvenuta il 20 febbraio 2014. Il 7 dicembre, il tribunale distrettuale di Obolon a Kiev ha condannato gli studenti Aziz Tagirov e Ramil' Islamli, rispettivamente a quattro anni di carcere e quattro anni di libertà vigilata, per aver picchiato, rapito e minacciato di uccidere un manifestante il 21 gennaio 2014. Nessun'altra condanna è stata comminata per reati legati a Euromaydan nel 2015.

Il gruppo consultivo internazionale istituito dal Consiglio d'Europa per monitorare le indagini su Euromaydan e sulle violenze nella città di Odessa del 2 maggio 2014 ha pubblicato due relazioni nel corso dell'anno. In entrambe, il gruppo di esperti ha rilevato che le indagini "non erano riuscite a soddisfare i requisiti previsti dalla Convenzione europea dei diritti umani".

Il 12 novembre, il parlamento ha adottato una legge che ha istituito un ufficio sta-

tale d'inchiesta, incaricato d'indagare presunti crimini commessi da agenti della forza pubblica. A fine anno, la legge era ancora in attesa di approvazione presidenziale.

## CONFLITTO ARMATO

Durante l'escalation dei combattimenti nel Donbass a gennaio e febbraio, sono proseguiti i bombardamenti indiscriminati su aree civili, per i quali le parti si sono accusate a vicenda. Entrambe hanno commesso crimini di guerra, tra cui tortura e altri maltrattamenti dei prigionieri. Ci sono state anche segnalazioni confermate di uccisioni deliberate di prigionieri da parte dei combattenti separatisti.

Il 13 gennaio, vicino alla città di Volnovaha, 12 passeggeri di un autobus civile sono stati uccisi con un razzo Grad mentre aspettavano di superare un posto di blocco controllato dalle forze ucraine<sup>1</sup>. Il 22 gennaio, 15 persone sono morte quando un colpo di mortaio ha colpito un filobus a Donec'k<sup>2</sup>. Il 24 gennaio, 29 civili sono stati uccisi e più di 100 feriti da missili lanciati dalle forze separatiste nel popoloso quartiere di Vostočnyj, nella città di Mariupol'.

Il 21 gennaio, Ihor Branovyc'kyj, uno dei 12 ucraini rimasti a difendere l'aeroporto di Donec'k, è stato fatto prigioniero dai separatisti del battaglione Sparta. Durante l'interrogatorio è stato picchiato fino a perdere i sensi e quindi ucciso con un colpo alla testa dal comandante del battaglione, che in seguito, durante un'intervista telefonica, ha ammesso di aver ucciso altri 15 prigionieri<sup>3</sup>.

I membri delle forze ucraine Andriy Kolisnyk, Al'bert Saruchanjan e Serhiy Sli-sarenko sono stati visti in vita per l'ultima volta in un filmato che mostrava la loro cattura nel villaggio di Krasniy Partizan, il 22 gennaio. Tutti e tre sono morti poco dopo, con colpi di pistola sparati a distanza ravvicinata.

Un ex prigioniero ha riferito di aver trascorso diverse settimane di prigionia in un'affollata cella sotterranea in un edificio vicino al villaggio di Velykomyhajlivka, utilizzato come base dai paramilitari di Pravyj Sektor. Prima del suo rilascio, avvenuto all'inizio del 2015, lui e almeno altri 12 uomini e una donna erano stati imprigionati per periodi di tempo variabili nella stessa cella e sottoposti a pestaggi quotidiani e altri maltrattamenti<sup>4</sup>. Un portavoce di Pravyj Sektor ha confermato la prassi della detenzione di sospetti separatisti da parte dei suoi membri ma ha negato tutte le accuse di maltrattamenti. Un'altra fonte anonima ha confermato le accuse.

La procura generale ha riferito che sono stati aperti almeno tre procedimenti penali per presunti abusi da parte dei membri di Pravyj Sektor, compresi rapimenti, percosse ed estorsioni, commessi tra l'agosto 2014 e il maggio 2015, nonché per il maltrattamento e la scomparsa di un uomo, risalente a novembre 2014, in cui, secondo le accuse, erano coinvolti volontari paramilitari e membri del servizio di sicurezza dell'Ucraina. A fine anno, tutte e tre le indagini erano ancora in corso.

## PRIGIONIERI DI COSCIENZA

Ruslan Kocaba, un giornalista freelance e blogger della città di Ivano-Frankivsk,

<sup>1</sup> *Eastern Ukraine: Investigate deadly artillery strike on civilian bus* (news, 13 gennaio).

<sup>2</sup> *Eastern Ukraine: Deadly attack on Donetsk trolleybus as ceasefire unravels* (news, 22 gennaio).

<sup>3</sup> *New evidence of summary killings of Ukrainian soldiers must spark urgent investigations* (news, 9 aprile).

<sup>4</sup> *Ukraine: Breaking bodies: Torture and summary killings in eastern Ukraine* (EUR 50/1683/2015).

è stato arrestato il 7 febbraio, dopo aver pubblicato un video su YouTube in cui chiedeva la fine immediata dei combattimenti nel Donbass e invitava gli uomini ucraini a resistere alla coscrizione. È stato detenuto in custodia cautelare e, il 31 marzo, accusato di “tradimento dello stato” e di “ostacolo alle attività legittime delle forze armate dell’Ucraina”. A fine anno il suo processo era in corso.

## **LIBERTÀ D’ESPRESSIONE**

Nelle aree controllate dal governo, i mezzi d’informazione sono rimasti generalmente liberi. Tuttavia, nel contesto dell’occupazione e dell’annessione della Crimea da parte della Russia nel 2014 e del conflitto in corso nel Donbass, gli organi d’informazione percepiti come filorusi o favorevoli ai separatisti hanno subito vessazioni. Le emittenti *112 Ukraine* e *Inter TV* hanno ricevuto avvertimenti formali dal consiglio nazionale per la televisione e la radio, per aver trasmesso interviste e servizi provenienti da aree controllate dai separatisti, in cui residenti locali esprimevano il loro sostegno ai separatisti. Dopo tre avvertimenti consecutivi era previsto il ritiro della licenza di trasmettere.

Il 16 aprile, il giornalista Oles’ Buzina, ben noto per le sue posizioni filorusse e seguito da oltre 25.000 persone su Facebook, è stato ucciso a colpi d’arma da fuoco da due uomini armati e mascherati di fronte alla sua casa. Dopo l’arresto di due sospettati, il 18 giugno, il ministro dell’Interno, Arsen Avakov, ha annunciato su Facebook che il caso era stato “risolto”. Entrambi gli uomini si sono dichiarati innocenti e hanno denunciato pressioni fisiche e psicologiche da parte degli investigatori. A fine anno il loro processo era ancora in corso.

A maggio sono state approvate quattro leggi cosiddette di “decomunistizzazione”, con le quali è stato vietato l’uso di simboli comunisti e nazisti. A luglio, il ministero della Giustizia ha avviato cause giudiziarie per tentare di bandire il Partito comunista dell’Ucraina (Pcu) e due partiti minori che si definivano “comunisti”. Questi ultimi, entrambi di fatto non più attivi, sono stati messi al bando il 1° ottobre, mentre il Pcu è stato messo al bando il 16 dicembre. Il 28 dicembre aveva fatto ricorso.

Giornalisti filo-ucraini o al servizio di organi d’informazione ucraini non hanno potuto operare apertamente nelle aree controllate dai separatisti. Il 16 giugno, il giornalista russo Pavel Kanygin è stato arrestato e trattenuto per diverse ore dalle forze di sicurezza locali, a Donec’k, e duramente picchiato, per poi essere rilasciato. Aveva scritto diversi articoli per il quotidiano russo *Novaja Gazeta* su due cittadini russi prigionieri dalle forze governative ucraine nel Donbass, in cui denunciava un funzionario russo di aver occultato il fatto che erano militari in servizio attivo.

## **DIRITTI DELLE PERSONE LESBICHE, GAY, BISESSUALI, TRANSGENDER E INTERSESSUATE**

Il 6 giugno, dopo lunghe trattative tra gli organizzatori e le autorità, si è tenuta la marcia del Pride. Prima e dopo la marcia, il presidente Petro Porošenko ha espresso pubblicamente con forza il proprio sostegno al diritto delle persone Lgbti alla libertà di riunione. Tuttavia, la polizia ha accettato di fornire protezione solo un giorno prima dell’evento. Decine di attivisti di destra hanno sfondato le linee della polizia e hanno attaccato i manifestanti. Dieci partecipanti e tre poliziotti sono stati feriti e

25 aggressori sono stati arrestati e poi rilasciati. Gli organizzatori del Pride avevano ricevuto minacce sui loro cellulari e online. Sono stati aperti quattro procedimenti penali nei confronti di contromanifestanti ma a fine anno erano ancora in corso.

Ad agosto, un tribunale di Odessa ha respinto la proposta di una marcia del Pride, menzionando la “minaccia per l’ordine pubblico” e la sicurezza dei partecipanti. Al posto della sfilata, il 15 di agosto, gli organizzatori hanno tenuto un piccolo festival Lgbti al chiuso, durante il quale diversi uomini mascherati hanno lanciato petardi e fumogeni nell’ufficio degli organizzatori.

Il 12 novembre, il parlamento ha introdotto modifiche alle leggi sul lavoro che hanno vietato la discriminazione per motivi di orientamento sessuale e identità di genere. Il provvedimento, richiesto dall’Eu nell’ambito del processo di liberalizzazione dei visti con l’Ucraina, aveva incontrato per lungo tempo la resistenza dell’assemblea legislativa ucraina. Il 23 novembre, il presidente ha firmato la legge.

## CRIMEA

Non sono state condotte indagini efficaci sui sei casi di sospetta sparizione forzata di attivisti tatarsi di Crimea, avvenuti nel 2014, e per un caso confermato di rapimento, tortura e uccisione. Ciò è avvenuto nonostante le molte prove a disposizione, incluse videoregistrazioni, suggerissero chiaramente che i paramilitari filorusi della cosiddetta “forza di autodifesa della Crimea” erano responsabili di almeno alcuni di questi crimini.

Le libertà d’espressione, riunione e associazione hanno continuato a essere limitate dall’amministrazione *de facto* della Crimea, dopo la sua occupazione e annessione da parte della Russia nel 2014. Coloro che esprimevano simpatie filo-ucraine hanno subito dure rappresaglie. La comunità tatarica di Crimea è stata particolarmente colpita: le sue manifestazioni pubbliche sono state regolarmente vietate, i mezzi d’informazione in lingua tatarica sono stati costretti a chiudere e i loro leader sono stati sottoposti a continue perquisizioni domiciliari e hanno subito azioni penali e detenzione per motivi politici.

Il mejlis, un organo rappresentativo eletto dai membri della comunità dei tatarsi di Crimea, ha subito ulteriori rappresaglie. Il suo attuale leader, Ahtem Čiygoz, è stato arrestato il 29 gennaio con l’accusa di aver organizzato “disordini di massa” il 26 febbraio 2014. Le autorità *de facto* avevano più volte avvertito che il mejlis avrebbe potuto essere etichettato come gruppo estremista secondo il diritto russo. I due precedenti capi del mejlis, Mustafa Cemilev e Refat Čubarov, sono rimasti ufficialmente banditi dalla loro patria. Il 28 ottobre, il procuratore *de facto* della Crimea ha annunciato che Čubarov poteva tornare, dopo che un tribunale della città di Sinferopoli ne aveva ordinato l’arresto il 6 ottobre per “proclami contro l’integrità territoriale della Federazione russa”.

Il canale televisivo in lingua tatarica *ATR* è stato costretto a chiudere le trasmissioni il 1° aprile, alla scadenza del termine per la nuova richiesta di registrazione ai sensi delle leggi russe. L’emittente aveva chiesto la registrazione per almeno quattro volte ma le era stata sempre negata arbitrariamente. *ATR* ha ripreso le trasmissioni dall’Ucraina continentale ma i suoi giornalisti non sono più stati in grado di lavorare apertamente in Crimea.

Il 9 marzo, Aleksandr Kravčenko, Leonid Kuz'min e Veldar Šukurdžiev sono stati arrestati durante una piccola manifestazione di strada a Sinferopoli, per celebrare il 201° anniversario della nascita del poeta ucraino Taras Ševčenko, nel corso della quale avevano esposto simboli nazionali sotto forma di nastri gialli e blu. Sono stati portati alla stazione di polizia, rilasciati dopo tre ore e condannati ciascuno a 40 ore di lavori socialmente utili, per aver violato le norme sulle riunioni pubbliche. Successivamente hanno subito molestie da parte di membri dell'unità di polizia anti-estremismo, compresi arresti e interrogatori informali. Kuz'min ha anche perso il suo lavoro come insegnante di storia.

Contrariamente a quanto prevede il diritto internazionale umanitario, gli attivisti anti-occupazione della Crimea Oleg Sencov e Alexander Kolčenko sono stati giudicati al di fuori della Crimea. Il loro processo si è svolto in base al diritto russo in un tribunale militare della città di Rostov sul Don, nel sud della Russia, e si è concluso con la condanna rispettivamente a 20 e 10 anni di carcere, per accuse sproporzionate connesse al terrorismo. I procedimenti giudiziari non sono stati equi e si sono basati su testimonianze presumibilmente estorte con la tortura. Il 24 novembre, la Corte suprema della Federazione russa ha confermato la loro condanna.